

**VERTENZA FIAT.** La svolta ieri a tarda sera

# Si tratta nella notte Accordo più vicino

## Giugni: si chiude in due giorni

Vertenza Fiat accordo più vicino. L'azienda dichiara a Giugni la disponibilità a superare la cassa integrazione a zero ore, ai contratti di solidarietà e a un impegno diretto nell'area della Sevel Campana. Per i sindacati di categoria si può riprendere la trattativa. Dopo una giornata di colpi di scena culminata con l'irruzione dei rappresentanti dei Cobas di Arese nella stanza di Giugni, il ministro fiducioso: «Si chiude domenica».

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Lo si sapeva già da alcuni giorni: ma ora è ufficiale. La Fiat accetta che per i tre anni del piano non ci sia per nessun lavoratore la cassa integrazione a zero ore e è disponibile a una verifica tecnica stabilimento per stabilimento della possibilità di applicare i contratti di solidarietà. È quanto ha comunicato ieri nella notte il ministro del Lavoro. Cino Giugni ai sindacati dopo una lunga giornata di tensioni e colpi di scena: «È quello più clamoroso è stato l'irruzione di tre rappresentanti dei Cobas nella stanza del ministro. Questi elementi consentono a Fiom, Fim, Uilm e Fimic di dire che si riprende la trattativa: cosa che avviene già nel corso della notte. Il cammino non è agevole ma senza dubbio il confronto in parte e su posizioni che sono ben lontane da quelle che c'erano al momento della rottura del 14 gennaio. Restano naturalmente in piedi tutti i problemi sollevati dalla Fiat sul piano industriale e che per i lavoratori degli stabilimenti interessati i bocconi da ingoiare sono amari, ma ora un percorso sembra tracciato anche per le situazioni più acute come quelle della Sevel dove la Fiat ha dichiarato di voler avere un impegno diretto nel piano di reindustrializzazione. Ma ora il ministro del Lavoro è fiducioso: «Se tutto va bene si chiude domenica».

**Entrano i Cobas**

La Fiat era ritornata ieri nel tardo pomeriggio al ministero del Lavoro insieme a Fim, Uilm e Fimic per vedere le «carte» dell'azienda. Questo ieri pomeriggio il risultato di una lunga discussione nella delegazione del maggiore sindacato dei metalmeccanici dopo che la notte precedente Giugni aveva detto che non era possibile nella trattativa sulla Fiat separa-

re le varie parti: contratto di programma piano industriale dell'azienda gestione degli ammortizzatori sociali.

Il ministro ha incontrato prima i rappresentanti dell'azienda e successivamente i dirigenti dei quattro sindacati di categoria. Tutto sembra procedere fattosamente ma secondo il copione. Ma a questo punto accade l'imprevisto: i rappresentanti dei Cobas di Arese entrano nello studio del ministro. Dopo un momento di sconcerto la riunione si interrompe e inizia una nervosa discussione tra i rappresentanti del sindacato e quelli dei Cobas sulla composizione della delegazione. I rappresentanti dei Cobas di Arese insistono sul fatto che uno di loro partecipi alla delegazione ristretta e per dissuadirlo ad entrare di nuovo nella stanza di Giugni ci vuole lo sbarramento di interdi- zione di due poliziotti. Al travaglio della Fiat si aggiunge dunque anche quest'incidente di percorso: «Vengo del malessere che corre tra i lavoratori».

**La Fiat e Giugni**

Nel corso della giornata tutto il dibattito e i commenti dei sindacalisti sono ruotati attorno alle possibili reazioni della Fiat alla posizione assunta da Giugni. Nella mattinata di ieri lo stesso Bruno Trentin non aveva escluso una sua partecipazione al coordinamento della Fiat. «Se mi chiamano - aveva detto - ci andrò». L'urgenza e la possibilità di una chiusura sono state ribadite anche dagli altri sindacalisti. «Tutti ha dichiarato il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni - stiamo lavorando per l'accordo e non è tempo di polemiche all'interno del sindacato. Speriamo che anche l'azienda abbia capito che è opportuno trovare una soluzione».

Lipotesi di un impasse nella trattativa imputabile alla Fiat è stata accolta con perplessità dal numero due della Cisl Raffaele Morese. «Non me lo auguro e non glielo auguro», ha detto, «perché su questa vertenza abbiamo costruito un pezzo di politica industriale significativo». Per il segretario generale della Uil Pietro Lanzetta «l'unico linguaggio possibile in questo momento è quello di ricucire». «Mi sembra una cosa fantascientifica», ha detto, «che si possa chiudere separando il piano industriale dal capitolo sugli ammortizzatori sociali».

Secondo Pierpaolo Baretta segretario nazionale della Fim-Cisl «l'inscindibilità fra i vari aspetti della vertenza consente al governo di realizzare il protocollo di intenti e l'accordo di programma al sindacato di ottenere le garanzie necessarie su un piano industriale che non sia soggetto a ulteriori modifiche e infine alla Fiat di accogliere la nostra impostazione sui contratti di solidarietà e sulle misure per gestire l'occupazione». «E se la Fiat non decide?», «È un'ipotesi che non voglio nemmeno prendere in considerazione», ha risposto Luigi Angeletti segretario generale della Uilm. «afferma che è ormai definito il quadro di un possibile accordo. Pensiamo che l'unica cosa importante», ha detto, «siano le garanzie per i lavoratori e l'accordo individuale che le offre con i contratti di solidarietà e prepensionamenti la cassa integrazione a rotazione e la formazione». «E se la Fiat si spacca?», «Non ci credo», risponde Angeletti.

**Tensione ad Arese**

Che la tensione ad Arese sia alla loro dimostra non solo l'episodio accaduto al ministero del Lavoro. L'assemblea dei lavoratori in cassa integrazione dell'Alfa Romeo di Arese (Milano) che si è riunita stamane ha chiesto «si legge in due note separate di Fim e Cobas - la sospensione della trattativa Fiat in corso al ministero del Lavoro e il ritiro della delegazione di Arese». All'assemblea sostengono Fim e Cobas hanno partecipato circa 2.000 lavoratori i quali si sono detti concordi «sul fatto che non ci sono condizioni per una trattativa che interessi i lavoratori dell'Alfa di Arese e in generale quelli della Fiat».



Roberto Cano

### Occupazione: in un anno meno 4,7%

Nel novembre scorso l'indice dell'occupazione dipendente per l'insieme dell'industria ha fatto registrare una diminuzione dello 0,5 per cento rispetto al precedente mese di ottobre. Lo rileva la consueta indagine Istat sugli indicatori del lavoro nella grande impresa precisando che il calo è stato del 4,7 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. L'analisi di periodo si legge nella nota dell'Istat: «Evidenzia tra i primi undici mesi del '93 e il corrispondente periodo del '92 una diminuzione complessiva del 5,6 per cento per l'effetto combinato di un tasso medio di entrata pari al 5,5 per mille ed un tasso medio di uscita pari all'8,6 per mille. Il calo», spiega l'Istituto, «si è verificato sia nella categoria degli operai ed apprendisti (7,1) sia

in quella degli impiegati ed intermedi (3,7)». Continua a mantenersi a livelli elevati, aggiunge l'Istituto, il ricorso alla cassa integrazione guadagni aumentato del 17,5 per cento per l'insieme dell'industria nei primi undici mesi del '93. Gli incrementi più sensibili si sono registrati nei settori della costruzione dei mezzi di trasporto (-47,4) e dell'industria del legno, carta e gomma (-70,9). I guadagni lordi per dipendente infine sono mediamente aumentati tra i due periodi a confronto dell'1,6 per cento per l'insieme dell'industria. Il costo del lavoro medio per dipendente conclude l'Istat è invece rimasto sostanzialmente invariato tra i due periodi considerati, facendo segnare una flessione dello 0,1 per cento.

**INTESA CON FEDERTESSILE**

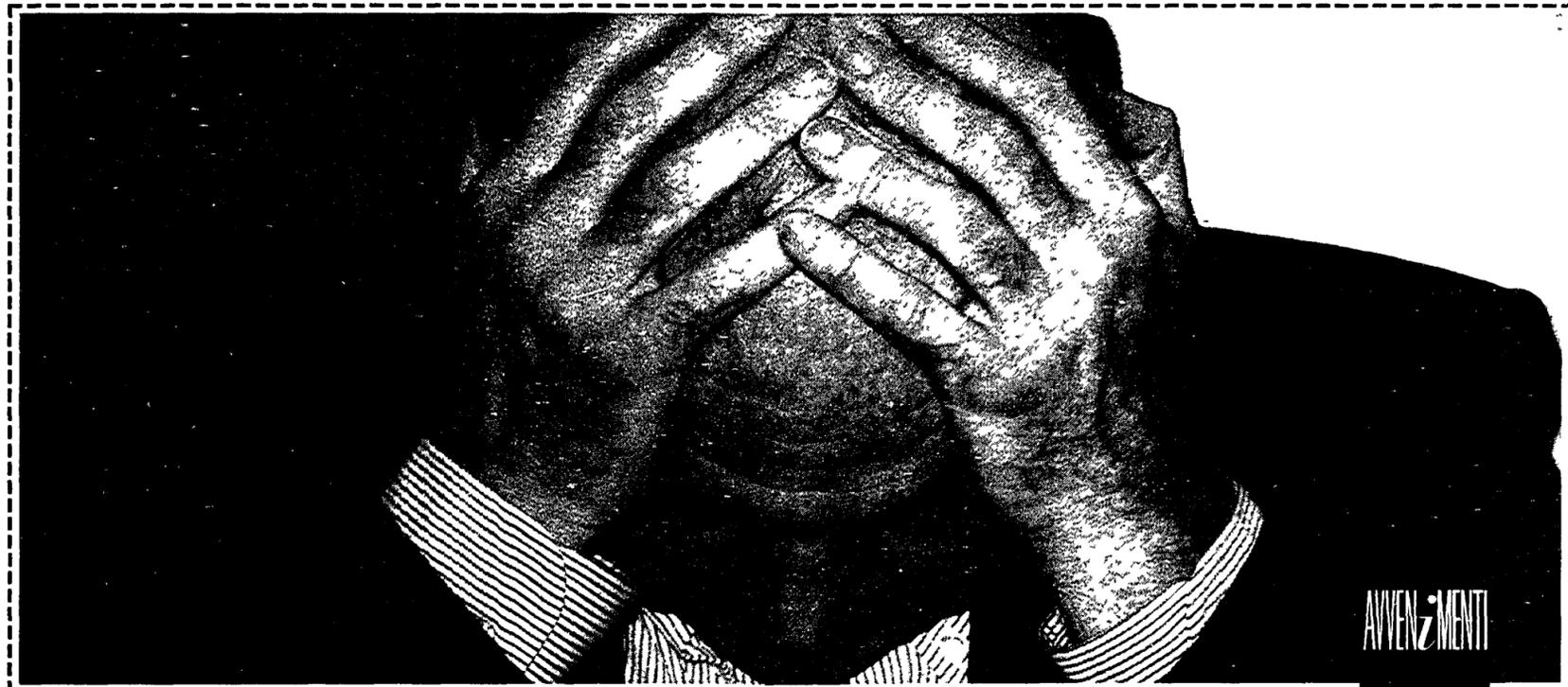
## Solidarietà «raccomandata» nei contratti

**GIOVANNI LACCABO**

MILANO. Feder tessile e sindacato hanno firmato un protocollo di proposte congiunte sulla politica industriale. Un'idea che dopo due anni di gestazione ha preso corpo nella dichiarata volontà comune di colmare nei fatti, dopo averlo più volte denunciato a parole, il vuoto di politica industriale che concorre a deprimere la rete di piccola e media impresa del tessile: 800 mila addetti, di cui 600 mila donne, su circa 70 mila aziende, dunque con una media di 11 addetti. Tra gli indici della crisi: 24 mila posti saltati nel 1992, calati nel '93 anche grazie, spiega il leader Filtea Agostino Megale, ai 160 accordi di solidarietà con oltre 15 mila addetti e il salvataggio di circa 3.500 posti. L'accordo inoltre tenta di fronteggiare i rischi della riorganizzazione mondiale e della fuga all'estero delle produzioni e «colletta le relazioni in sintonia con l'esperienza contrattuale della categoria e come evoluzione dell'accordo del 23 luglio», dice Megale. Concorda il neopresidente di Feder tessile Angelo Pavia: «Abbiamo alle spalle una cultura solida di ruolo». Per il dottor Pavia «l'accordo è una novità assoluta nelle relazioni: ed è una buona novità anche se il documento non può non avere una posizione difensiva che occorra trasformarla in una proposta attiva per rafforzare la qualità e consentire al settore di allacciarsi alla parte alta del mercato». Per il presidente dei tessili il settore non è maturo bensì adulto. E come giudica i contratti di «solidarietà»? «Non trascuriamo nessuno degli ammortizzatori, ma a titolo personale li ritengo una risposta molto corretta». E la delocalizzazione? «Il processo non può essere selvaggio, ma va regolato. Ma è sbagliato considerarlo una pura perdita perché può costituire un'occasione di insediamento in nuovi mercati».

Consenso compatto dunque. Anzi per Pavia, le Rossetti, segretario Uilta, «è una strada che può essere percorsa anche da altri settori produttivi». Per il leader Filtea Cisl Renzo Bellini è un accordo battistrada: «soprattutto sui contratti di solidarietà». Attenzione non a «battere cassa», ma a «elaborare nuovi stimoli di politica industriale, il protocollo colloca in primo piano la crescita della piccola azienda «collocando reti di servizi e di infrastrutture sui «territori tessili» come Prato, Como, Biella, Modena o spingendola verso forme consortili. L'obiettivo», spiega Megale, «è la difesa dell'occupazione intrecciata alla difesa del sistema produttivo. Mentre a chi ritiene il tessile «maturo», il protocollo risponde con i dati: 22 mila miliardi di attivo primo in graduatoria nell'export pur riconoscendo il ruolo della svalutazione della lira. Ma in ogni caso per Megale la teona del settore maturo è da «configgere occorre difendere tutto il sistema moda». Ecco un campo di azione «di tutte le parti sociali» che si può dispiegare a livello comunitario con il Gatt. L'utilizzo dei fondi per la qualificazione professionale. Quanto alla politica sociale dell'occupazione: «per la prima volta le parti si impegnano con il prossimo contratto a raccomandare l'utilizzo dei contratti di solidarietà», spiega Agostino Megale. «Così rispondiamo anche alla cultura riformista che può far presa sui piccoli imprenditori».

Ogni giovedì su Avvenimenti inchieste denunce interviste servizi esclusivi documenti inediti informazioni utili e anche qualche buona notizia



Da ritagliare e conservare per i giorni tristi.

AVVENIMENTI

Il settimanale dell'altra Italia